

◆ **Il ministro delle Finanze a Cernobbio**
«Fisco, dieci punti in meno in 10 anni?»
Costerebbe 220mila miliardi»

◆ **Salvi: «Sull'orario di lavoro**
nessuna soluzione dirigitica
ma incentivi per creare occupazione»

Visco: le imprese capiscono l'azione del governo

«Il boom delle entrate consente di ridurre le tasse»

ROMA Sembra più disteso il rapporto tra Esecutivo e imprenditori, e al seminario di Cernobbio il ministro delle Finanze Vincenzo Visco registra questo miglioramento. Visco parla infatti di «clima molto più rilassato rispetto al passato», e sottolinea come «più della metà delle imprese crede in una crescita degli investimenti del 20 per cento». Le imprese, secondo Visco, «stanno capendo il nuovo contesto macroeconomico e che il meccanismo è in moto». «Una volta create le condizioni per lo sviluppo - aggiunge - dobbiamo concentrarci anche sui problemi indicati da Agnelli, come l'apertura dei mercati. Bisogna puntare sulla ricerca, sull'informatica, in tutti quei settori dove gli stessi imprenditori riconoscono che siamo indietro». A chi gli domandava se condividesse l'analisi su una crisi della domanda interna, Visco replica che questa

«cresce al 2,5 per cento, mentre i redditi aumentano dell'1 per cento». Questo - secondo il ministro delle Finanze - genera un ricorso all'importazione che potrebbe essere cancellato con un aumento della produzione più rispondente ai bisogni dei consumatori italiani. E il responsabile delle Finanze commenta anche l'ottimo andamento delle entrate fiscali. Non c'è contraddizione, spiega, tra il boom delle entrate fiscali e l'obiettivo, riconfermato, di ridurre la pressione fiscale. «Sta emergendo materia imponibile che prima non era dichiarata - afferma - questo consente di liberare risorse per ridurre le tasse ai contribuenti onesti». Il ministro afferma che «se a fine anno raggiungeremo degli obiettivi di gettito compatibili

con una crescita al 2-2,5% invece che all'1%, allora avremo, solo per quest'anno, un aumento di fatto della pressione fiscale e visti gli obiettivi del Dpef dovremo poi procedere alla riduzione». Visco ha anche risposto a chi chiede una riduzione di un punto all'anno per i prossimi dieci anni. «Una riduzione di questo tipo costerebbe 220.000 miliardi che dovrebbero essere coperti ex ante, quindi è illusoria e velleitaria. Mano a mano che si riduce il debito pubblico e accelerando i meccanismi di contenimento della spesa si può procedere».

Per Cesare Salvi, anch'egli presente a Cernobbio, «la concertazione sulla Finanziaria deve essere aperta da parte del Presidente del Consiglio: si sa che la questione della verifica della riforma previdenziale non ne farà parte. Le altre questioni si vedranno nelle prossime settimane». Sulla questione del Tfr, rileva il ministro del Lavoro, «considero positivo che, dopo le reazioni dei primi giorni, ci siano state le aperture del presidente della Confindustria Fossa e di Cesare Romiti». Salvi dice che «era alquanto contraddittoria la tesi secondo cui sulle pensioni bisogna intervenire rapidamente e drasticamente dato che non ci sono conseguenze negative per le aziende, mentre invece il Tfr deve restare regolamentato come 70 anni fa perché sono in gioco le aspettative delle imprese; ci sono anche quelle di chi deve andare in pensione». Quanto alle 35 ore, per il ministro «non si tratta di introdurre soluzioni dirigitistiche, ma di verificare se incentivando la riduzione dell'orario si possano creare nuovi posti di lavoro».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco durante una pausa dei lavori del meeting Ambrosetti
Pino Farinacci
Ansa

PRIMO PIANO

E GLI «UOMINI FIAT» TIFANO PER L'UNITÀ SINDACALE

DA UNA DEGLI INVIATI
FERNANDA ALVARO

CERNOBBIO (Como) Chi l'avrebbe mai detto che a volere la cordia tra Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni dovessero essere gli industriali? Mentre i due protagonisti attraversano l'Italia e spiegano davanti a telecamere o davanti alle platee di feste di partito che le «divisioni restano» e che «sarà necessario più di un chiarimento», i loro tradizionali antagonisti sono lì a invitarli a fare pace. Se non per il bene del Paese, sarebbe troppo, almeno per il bene delle imprese.

E così, il tradizionale workshop settembrino di Cernobbio, dove era presente soltanto uno dei due litiganti, D'Antoni, è diventato nella sua ultima giornata la tribuna di industriali pacifisti. Ha cominciato, all'alba di ieri, il presidente onorario della Fiat. Un po' scettico e un po' speranzoso, Giovanni Agnelli ha detto di credere poco alla rottura dell'unità sindacale sul tema pensioni: «alla fine si metteranno d'accordo», è sicuro. Ma poi aggiunge: «Che ci sia una spaccatura sindacale ci preoccupa anche se, non è un problema nostro, è un problema loro. Personalmente spero nell'unità sindacale».

Pronta la risposta di Sergio D'Antoni che ringrazia l'Avvocato per l'auspicio dell'unità tra le organizzazioni dei lavoratori. Ma per rimuovere lo scetticismo, conferma: «la frattura è forte. Se le differenze ci sono, nascondere non servirebbe a nessuno». Si, ma alle imprese «serve» un sindacato unito. Lo assicura il presidente della Rcs, Romiti: «Se il sindacato è diviso è un guaio, o meglio una maggiore difficoltà, anche per gli imprenditori. E questo perché i sindacati divisi tendono a scavalcarsi l'un con l'altro e quindi non si raggiunge mai alcun accordo». «Di fronte a una proposta, che tra l'altro non è balzana, quella di utilizzare parte del Tfr a favore dei fondi pensione, non si può rispondere aprioristicamente no - manda a dire a D'Antoni - Ai sindacati dico che non litighino perché nella vita si può discutere ma non litigare».

L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella allarga la platea dei danneggiati: le divisioni non fanno bene né ai lavoratori né alle imprese, sostiene. «È chiaro però che questa unità noi ci auguriamo venga trovata su posizioni che ci permettano un dialogo sul problema fondamentale che è quello della competitività». Non è una pretesa da poco. Ammesso che si ricomponga il dissidio previdenziale tra i due leader sindacali, arduo sarà metterli d'accordo su un altro tema che per le imprese è uno dei motori della competitività di cui parla Cantarella: quello della flessibilità. Ha dunque ragione di sperare il presidente della Fiat (ma cos'è, tutti Fiat, di ieri e di oggi, i pacificatori) che pensa che una controparte coesa sia un miglior interlocutore per l'azienda e per la confederazione degli industriali?

Forse. Il primo appuntamento unitario è l'assemblea Uil del 14 settembre a Bari. Pietro Larizza l'ha detto: non vuole che il suo palco diventi un ring. Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni saranno costretti a vedersi prima. Meglio senza telecamere.

ROMA Nuovi incentivi in vista per il comparto dell'auto? Il governo non conferma né smentisce la notizia diffusa da un quotidiano su un progetto per rilanciare il mercato, spingendo all'acquisto di autovetture meno inquinanti. Secondo le anticipazioni, sarà incentivato il cambio di un'automobile molto usata con una usata che consuma meno inquinante.

Ieri, da Cernobbio, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha affermato di non esserne a conoscenza, e che la manovra è ancora allo studio; ma il progetto esiste effettivamente, e fa parte delle proposte allo studio del ministero dei Trasporti. In ogni caso, il responsabile del Commercio Estero Piero Fassino, ne ammette l'esistenza anche se chiarisce che lo schema non è ancora stato dibattuto in Consiglio dei ministri, e che dunque non vi è ancora nessuna certezza. Sembra che comunque le Finanze siano alquanto perplesse sul costo per l'Erario di questa operazione.

Tuttavia, è ancora aperto il discorso della nuova serie di incentivi per l'auto, e solo dopo

Finanziaria, incentivi per auto «pulite»

Fassino: ipotesi allo studio. Perplexità delle Finanze sui costi

un confronto parlamentare il governo deciderà se inserirli o meno nella prossima Finanziaria. Alla base del nuovo programma di incentivi ci sono le ipotesi studiate dai tecnici che hanno preparato il Piano Generale dei Trasporti e che, per quanto riguarda le auto, punta a spingere all'utilizzo di veicoli meno inquinanti. Nei prossimi giorni, spiega il ministro dei Trasporti, partirà il confronto con le industrie e con tutti gli altri soggetti collegati al discorso del traffico. Subito dopo le linee del Piano (al cui interno è inserito il progetto) saranno discusse in Parlamento. Solo dopo questo passaggio il governo deciderà se

inserire i nuovi eoincentivi nella Finanziaria o se portarli avanti con un disegno di legge. Le ipotesi messe a punto dai tecnici dei Trasporti insieme a quelli dei ministeri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici puntano comunque a ridurre le emissioni inquinanti, svechiando il parco automobilistico, favorendo l'acquisto di un'auto più pulita anche quando ci si rivolge al mercato dell'usato. L'incentivo dovrebbe consistere in uno sconto fiscale per chi acquista un'auto che rispetta una determinata soglia di emissioni e che ha consumi ridotti. Si ha diritto all'agevolazione anche se non si «ottima»

un'altra auto. Lo sgravio per l'usato, sempre che si acquisti un'auto meno inquinante, avverrebbe attraverso la riduzione del costo del passaggio di proprietà. Più in dettaglio, si prevedono incentivi per creare una rete di distributori di gas metano nelle periferie delle città: in prospettiva tutti gli autobus cittadini dovranno usare il combustibile oggi meno inquinante. Un programma di ricerca pubblico-privato sarà finalizzato a individuare soluzioni innovative utilizzabili nella produzione industriale e a definire le soglie di emissioni e di consumi. Per gli incentivi, non ci sarà più il contributo pubblico in denaro contante, ma uno sconto fiscale. Le auto «incentivate» saranno quelle che emettono pochi in-

quinanti, e che consumano poco, dunque, con cilindrata ridotta. Per quanto riguarda lo scambio «usato per usato» (novità necessaria per non ingessare il mercato dell'usato, come avviene con i vecchi incentivi), ci sarà l'abbattimento del passaggio di proprietà, purché l'auto acquistata sia migliore di quella ceduta per i parametri di emissioni e consumi. Favorevoli, pur se con cautela, i commenti della Fiat. Per Paolo Fresco, presidente della casa torinese, sarebbe meglio se gli incentivi per l'auto fossero «permanenti», come in Spagna. «Quelli temporanei sono più problematici perché le vendite oscillerebbero». Fresco precisa che il gruppo torinese «non ha contatti con il governo» su questo provvedimento: «aspetta-

mo di vedere l'idea» che è allo studio. Per l'amministratore delegato Fiat, Paolo Cantarella, l'idea di incentivare l'acquisto di vetture a consumi particolarmente ridotti «è un fatto su cui abbiamo già lavorato, su cui certamente come Fiat abbiamo una buona capacità di rispondere alle esigenze del mercato». Inoltre, secondo Cantarella «un fatto importante, soprattutto per l'Italia, è che gli incentivi di cui si incomincia a parlare riguardano anche le vetture usate. E questo - fa notare l'industriale - in un Paese che ha un'età media del parco auto come l'Italia, è importante. Anche in relazione - è la conclusione di Cantarella - al fatto che ben presto verrà a mancare la possibilità di utilizzo della benzina con il piombo».

Mattarella sul Tfr:
«In busta paga
soltanto
il maturando»

◆ «Nessuno pensa al Tfr già maturato da mettere in busta paga, ma a quello che deve ancora maturare». Così è intervenuto ieri Sergio Mattarella sull'«ipotesi Tfr», parlando al convegno delle Acli sui rischi della globalizzazione. Il vicepresidente del Consiglio sembra trovarsi in accordo, dunque, con il presidente della Rcs Cesare Romiti che, ieri a Cernobbio, aveva espresso un'apertura che andava in questa direzione. Partendo proprio dalla questione del Tfr, Mattarella non ha tuttavia mancato di muovere critiche «a quella parte imprenditoriale che chiede l'innovazione ma che si ferma quando questa può toccare interessi propri». «Deve far riflettere - ha osservato Mattarella - il fatto che di fronte a proposte innovative subito scatti la difesa degli interessi di corporazione». Insomma, una lavata di testa anche agli imprenditori. «Lo dico per tutti - ha aggiunto il vicepresidente del Consiglio - al governo per primo, dobbiamo, tutti, riflettere sull'esigenza e sulla disponibilità a mettere in discussione certezze su cui ci si è comodamente collocati per anni».

L'INTERVISTA ■ ROCCO FAMILIARI, presidente dell'Inpdap

«Pensioni future? Le salverà il lavoro»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Altro che estensione del calcolo contributivo pro rata, altro che risparmi ulteriori sui futuri pensionati. Bisogna agire sul fattore lavoro e rimpiangere i lavoratori del baby boom - quelli nati negli anni Sessanta - che andando in pensione nel secondo decennio del Duemila svuoteranno il settore dei servizi». È sabato, Rocco Familiari nella sua casa romana lascia per un momento gli studi prediletti sull'espressionismo e la cultura tedesca del Novecento e rientra nelle vesti di presidente dell'Inpdap, l'istituto che amministra le pensioni dei pubblici dipendenti, con il suo punto di vista nel dibattito sulla previdenza.

Presidente, è favorevole o contrario alla generalizzazione del sistema contributivo pro rata nel calcolo delle pensioni?
«Nel '95 ci fu il compromesso

Il «gobba» è un problema demografico Non può essere risolto nella previdenza

Il

18.000 miliardi. Ovvero toglierli ai pensionati di quegli anni. Ma il 75% delle pensioni è inferiore ai 2 milioni al mese, il 60% sotto al milione. Un rapporto che non cambierà tanto nel prossimo decennio. Quindi quei risparmi si ritagliano sui redditi bassi. Invece occorre fare sforzi inauditi per evitare queste decurtazioni delle pensioni».

Sentiamo la sua ricetta.
«Troppo presto è stato messo Keynes in soffitta. La strada alternativa ai tagli della pensione è l'intervento pubblico nella prevenzione a tutto campo. L'evasione fiscale e contributiva è

stimata in 250-350 mila miliardi l'anno. Non si può stanare interamente in una economia che si regge sul sommerso. Però si può puntare sul 10%, ovvero 25.000 miliardi almeno, investendo nell'amministrazione a questo scopo. Gli infortuni sul lavoro costano complessivamente alla collettività 55.000 miliardi l'anno. Anche qui, si può fissare l'obiettivo di risparmiare il 10%, 5.500 miliardi, organizzando al medesimo scopo la vigilanza nei luoghi di lavoro. E così in tanti altri settori, dalla Giustizia alla Sanità, in cui la cattiva qualità dei servizi produce costi imponenti per la collettività. Serve personale per questi servizi, per la vigilanza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, per la caccia all'evasione fiscale. E invece si prevede che solo nel 2005 da questi comparti usciranno verso la pensione consistenti plotoni di addetti».

Come riempiazzerli?
«Noi degli enti previdenziali abbiamo l'anagrafe dei lavoratori in attività, e quindi siamo in grado di prevedere con una certa esattezza quanti di loro, ad esempio nel 2005, lasceranno il

posto per andare in pensione, e in quali comparti. Siamo in grado di dire a quella data quanti carabinieri mancheranno, quanti insegnanti, quanti infermieri e così via. Occorre una gestione programmata degli esodi, organizzando in anticipo la formazione del personale che servirà. Assumere un milione di persone a 30 milioni l'anno costa 30.000 miliardi. Basterebbe recuperare il 10% di evasione fiscale e contributiva per avere la

copertura». Non c'è il rischio che la crisi demografica faccia mancare la forza lavoro necessaria?
«Il dottor Monorchio avverte che fra pochi anni l'Italia avrà 14 milioni di abitanti in meno. Questo non è un problema per la sistema previdenziale, ma per il sistema paese. Ora tutte le grandi nazioni europee tranne l'Italia dispongono di quella valvola di sicurezza che è l'immigrazione: Germania, Francia, Gran

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Bretagna. È il momento di mettersi al loro livello, prima o poi dovremo programmare l'ingresso pilotato di almeno 500.000 immigrati l'anno».

Che cosa pensa della proposta di mettere le liquidazioni in busta paga o nei fondi integrativi? A che punto siamo con la previdenza complementare nel pubblico impiego?

«Se lo scopo dell'operazione sul Tfr è finanziare la previdenza integrativa, meglio una via diretta: la liquidazione in busta paga, essendo tassata avrebbe un'altra finalità, aumentare le entrate fiscali e contributive. Sulla previdenza complementare nel pubblico impiego, c'è una novità da parte del governo. Per la prima volta una direttiva del ministro del Lavoro Salvi ha permesso che i proventi della dismissione del nostro patrimonio immobiliare siano destinati a piani di investimento finalizzati anche alla previdenza integrativa».

Lo stesso governo aveva ammesso che i 200 miliardi stanziati per questa finalità erano pochi, ne sarebbero necessari 6.000. Ebbene, dagli immobili di tutti gli enti previdenziali si potrebbe ricavare una cifra equivalente. Destinarla ai Fondi pensione sarebbe anche eticamente corretto perché quegli immobili furono acquistati con i soldi dei padri e dei nonni, potremmo restituirli ai figli e saldare così un debito generazionale».

